

IL CASO EMBRIONE

Anche San Tommaso qualche volta sbaglia

di **RENATO FARINA**

Uno schieramento di filosofi è sceso in campo impugnando la Summa theologica come una scimitarra per tagliare la testa agli embrioni e alle piccole creature non ancora abbastanza sviluppate per avere l'anima. Ovvio: non credono all'anima, figuriamoci. Ma che goduria adoperare san Tommaso contro il Papa. In realtà non si accorgono di usarlo contro il buon senso e soprattutto la buona fede dei loro lettori e in fondo di se stessi.

Citiamo i tre capiscuola: sono Emanuele Severino, Giovanni Sartori e Umberto Eco. Non sono cristiani-cattolici professi. (...)

(...) A dire la verità due su tre hanno studiato o addirittura insegnato all'Università Cattolica. Eco si è addottorato sull'estetica dell'Aquinate. Poi però hanno mollato gli ormeggi, navigano per altri mari. Tuttavia i tre hanno conservato una passionaccia per Tommaso.

Ovvio, di Tommaso non condividono il centro della questione: il riconoscimento razionale (e non per fede) dell'esistenza di Dio. La dottrina della Trinità. Figuriamoci se credono all'esistenza degli angeli. Alla Verginità della Madonna? Ma quando mai. Però c'è un punticino che li attrae. Lì Tommaso serve. Il Sommo Dottore, sulla base delle conoscenze dell'epoca, ritardò il momento dell'arrivo dell'anima nella creatura ospitata momentaneamente nella pancia della madre. Dunque, per Tommaso l'embrione, almeno nelle prime settimane, non essendo «auto-consapevole» non è dotato di anima, quindi non è persona. Magari nessuno dei tre crede all'esistenza dell'anima personale e immortale (scommettiamo?). Però che bello poter adoperare il massimo pensatore cattolico contro i cattolici. I filosofi cattolici hanno dato loro addosso, con esiti alterni.

Mi guardo dall'entrare in campo nella singolar tenzone usando i loro accademici. Mi accontento di osservare da modesto cattolico quasi praticante che il Papa è infallibile, mica Tommaso. E se Tommaso sbaglia, mica per forza dobbiamo correre nel pozzo con lui con la scusa che era molto ma molto intelligente. In campo dogmatico Tommaso come tutti i domenicani si battè contro l'Immacolata Concezione della Vergine Maria (vuol dire che è nata senza peccato originale). Invece Pio IX

stabilì che aveva torto. Qui siamo in materia di fede. Su questioni di fisica e astronomia, Tommaso era convinto, con argomenti dotti, che il Sole ruotasse intorno alla Terra e che i cieli e i pianeti fossero mossi da primi motori, cioè gli

angeli. Eco e Sartori perché non lo seguono su quel piano lì contro Galileo? La Chiesa seguendo la scienza ha cambiato idea, con molto ritardo e con molte scuse. Adesso, contro Tommaso, riconosce che non c'è nessuna frattura, nessun salto di qualità, tra il momento del mio essere stato concepito e il mio battere i tasti del computer. I filosofi citati dicono: il concepito è potenzialmente un essere umano, se si sviluppa lo diventa, ma adesso non lo è, dunque non può avere i diritti dell'essere umano. Altri, tra cui il Papa ma anche il filosofo agnostico Marcello Pera, dicono che il concepito è un essere umano, una persona che ha potenzialità di sviluppo e persino destinata alla morte, ma l'io è quello, non è un'eventualità, ma un fatto. Insomma per Eco & C. è un non-ancora, per Papa & C. è un già.

Non è una differenza piccola. È diventata d'attualità perché sullo sfondo c'è il quesito referendario decisivo, il n. 2. Trattasi di quello che vuole abrogare la parte della legge sulla fecondazione assistita dove si sostiene la parità di diritti fra i tre soggetti implicati nella faccenda: madre, padre e "concepito". Dice l'articolo 1 che la legge «assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito». In realtà concepiti siamo tutti, anche Eco e persino io. Si vuole abrogare quel pezzo di legge per-

ché in realtà si intende l'embrione. Una bruttissima parola. Ma poi gli si mette il golfino.

Colpisce nella discussione della triade il tentativo di fissare un momento più o meno convenzionale in cui decidere: un attimo fa questo non era una persona, un attimo dopo lo è. È stato lo scienziato Edoardo Boncinelli a spiegare che è una convenzione, e che bisogna distinguere tra vita (l'embrione per lui è vita) e vita umana (l'embrione non lo è fino a un certo numero di giorni di sviluppo, allora è pre-embrione). In base a che? I tre filosofi, ormai più popolari dei tre tenori, gorgheggiano: quando arriva l'"anima razionale" e si è "auto-consapevoli". Ecco, ma se è convenzione quando arriva questo momento?

Vorrei qui proporre da meditare il racconto di uno scrittore americano (in Italia è stato ripreso su internet da "Berlicche"). Philip K. Dick, morto nel 1982, immaginò un mondo dove questa linea di confine della razionalità fosse spostata sempre più in là. Prima di allora non si è persone ma pre-persone. Proprio come spiegano i tre tomisti. «Dove doveva essere tracciata alla fine

quella linea? Quando il bambino avesse fatto il primo sorriso? ... La linea legale fu spostata senza sosta indietro». Lo Stato fissa quel momento a dodici anni, quando si fosse in grado «di utilizzare la

matematica superiore». E i ragazzi vivono nel terrore che i loro genitori, in un momento di scociatura, chiamino "il furgone dell'aborto" e li facciano portar via per gassarli. Scrive Dick: «Avevano semplicemente spostato avanti la data dell'ingresso dell'anima». Il protagonista è un bambino di undici anni, Walter. «"Io credo di essere umano", pensò Walter, e guardò la grigia, severa faccia di sua madre, i suoi occhi duri, la sua razionale cupezza. "Io credo di essere come te", pensò. "Ehi, è bello essere una persona, allora non devi avere paura che arrivi il furgone"». Guai a chi traccia quella linea, con Tommaso e senza Tommaso. E questo credo valga per gli embrioni e per chi viene considerato morto per convenzione, con la scusa dei triadanti... ●